

Borsa
Invariato
Mib 873
(-12,7%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora sotto
pressione
Il marco
a 757,77



Dollaro
In caduta
libera
In Italia
1.147,875



ECONOMIA & LAVORO

L'assemblea del colosso tedesco si pronuncia contro l'abolizione dei limiti al diritto di voto, grazie ad una trovata del presidente Ulrich Weiss, che coglie tutti di sorpresa

«È una decisione arbitraria e illegittima» dice l'azienda milanese, che è pronta a portare la questione di fronte al Tribunale. Non passa invece l'aumento di capitale

Pirelli: nuovo assalto, nuova sconfitta

Continental mantiene il tetto del 5%. Ricorso degli italiani

Secca sconfitta per la Pirelli, ieri, all'assemblea degli azionisti della Continental. L'abolizione della regola che limita i diritti di voto al 5% non è passata. Ma il gruppo milanese non ci sta e prannuncia un ricorso in Tribunale. E definisce «illegittima» la decisione del presidente Weiss di estendere il tetto del 5% anche al voto dell'assemblea su questo punto. Boccia un aumento di capitale di 150 miliardi.



Leopoldo Pirelli

quale dispone direttamente del 5% delle azioni di Continental e può vantare opzioni sul 33,4%. In pratica, senza il tetto del 5%, Pirelli controllerebbe Continental. Ma il management del gruppo tedesco, che di fatto, trattandosi di una pubblica company, ha in mano le redini dell'azienda, fa buona guardia su questo punto. Ulrich Weiss, il presidente del consiglio di sorveglianza (in pratica il consiglio di amministrazione) della Continental, apre l'assemblea con un colpo a sorpresa. Egli dice chiaro e tondo che sulla questione dell'eliminazione del tetto del 5%, il voto di Pirelli e dei suoi alleati non potrà valere oltre il limite prefissato: il 5% appunto. In sostanza sostiene che le opzioni sono da considerarsi come dei titoli veri e propri e che quindi sono soggette alla limitazione statutaria.

Uno schiaffo che Silber-Bonz, il rappresentante del gruppo milanese all'assemblea di Continental, cerca di restituire, dicendo che agire in questa maniera significa che il risultato dei voti di questa assemblea non sarà calcolato correttamente». E annuncia: «Pirelli non è disposta ad accettare questo e chiederà una decisione del Tribunale». Il preannunciato ricorso però serve a poco. Nel tardo pomeriggio l'assemblea vota infatti contro l'abolizione del tetto del 5%. Solo il 20,2% degli azionisti, infatti si dichiara favorevole, una quota che senza i vincoli posti da Weiss sarebbe salita al 56,98% e avrebbe quindi rovesciato completamente le conclusioni del voto. Un brutto colpo per la Pirelli,

che però, in una nota, conferma la sua intenzione di non mollare: «Agiremo legalmente in tutte le sedi opportune contro questa decisione del Vorstand e della presidenza dell'assemblea», che definisce «arbitraria ed illegittima». A spalleggiare Pirelli interviene il gruppo Falk, che definisce «un abuso di potere» il voto di ieri. Vivo disappunto anche da parte del gruppo Ferruzzi. Parole di fuoco, intenzioni bellicose, che tuttavia non cancellano la sconfitta patita. E a renderla ancora più bruciante c'è il ricorso della precedente assemblea degli azionisti di Continental, che si era pronunciata per l'abolizione del tetto, decisione poi rientrata per il ricorso di alcuni azionisti e soprattutto per una sentenza del Tribunale di Hannover.

L'ordine del giorno, comunque, prevede altri due punti in discussione. E su questi il tetto del 5% non viene considerato da Weiss indispensabile, nonostante si tratti di questioni tutt'altro che marginali. In pratica l'assemblea deve votare la sua fiducia al management, nonostante nel 1991 la Continental abbia chiuso il proprio bilancio con una perdita di 128 milioni di marchi. Gli azionisti confermano la loro fiducia a Weiss e soci ma con un margine di voti molto ristretto. Dove invece la Pirelli si prende una piccola rivincita è sul secondo punto all'ordine del giorno: un aumento di capitale di 150 milioni di marchi. Il voto dell'assemblea, in questo caso è contrario, proprio come voleva il gruppo milanese, secondo il quale «non è chiaro il modo con cui la Continental intende usare questi soldi».

Presidenza Lega Coop Barberini torna in campo?



«Ho deciso di rinunciare perché la convergenza sul mio nome rischiava di prefigurare un'opzione individuale e non una proposta unitaria, ma non ho ancora preso in considerazione l'eventualità che la direzione della Lega possa invece decidere di presentare ufficialmente la mia candidatura» così il presidente delle Coop di consumo Ivano Barberini è tornato a spiegare la sua decisione di chiamarsi fuori dalla corsa alla presidenza della Lega. Una scelta, come si vede, che non esclude un rientro in lizza qualora la candidatura del presidente di Coop rientri nell'ambito di un accordo unitario senza contrapposizioni che hanno il sapore di un ballottaggio. Sull'argomento è intervenuta anche la componente socialista che ritiene «di fatto superata la consultazione» ed avverte che «l'unico soggetto titolato a compiere la scelta definitiva» è l'assemblea nazionale «avvalendosi del voto segreto». Sandro Bonella, vicepresidente della Lega, repubblicano, sostiene invece che la scelta del successore di Turci deve avvenire «col massimo possibile di unità e col più largo consenso».

Aumenti Sip Il governo non ripresenta il decreto

Gli aumenti delle tariffe Sip entrati in vigore nel 1991 sarebbero validi anche quest'anno, secondo il CIPI, ma il nuovo governo ha deciso di non ripresentare il decreto, ieri con 18 voti a favore e due soli contrari la commissione centrale prezzi ha approvato gli aumenti riesaminando il provvedimento legislativo relativo ai nuovi importi telefonici annullato dal Tar per un vizio di forma. Per dare via libera al DPR che confermi gli aumenti c'è tempo fino all'8 luglio, giorno in cui scade il decreto legge che aveva convalidato nuove tariffe. La Federconsumatori, che nel 1991 presentò ricorso contro la decisione del governo, ritiene che la scelta di non ripresentare il decreto costituisca «il riconoscimento pieno delle tesi delle associazioni degli utenti».

Nuova Autovox Ceduta una parte dell'azienda a 9 società romane

Per la Nuova Autovox, la società elettronica romana nata nell'83, si apre un nuovo capitolo: il commissario straordinario Riccardo Gallo ha annunciato l'accordo con l'Unione industriali di Roma per la cessione di un ramo d'azienda ad un consorzio di 9 società romane, per 14,7 miliardi di lire. Le aziende si sono impegnate a mantenere la destinazione industriale degli insediamenti e a non cederli per almeno 5 anni, e ad assumere 120 ex dipendenti Autovox. Per la restante parte di Autovox c'è interesse della Seleco di Pordenone e della merchant bank di Cragnotti.

Le Generali in classifica tra le prime 100 nel mondo

Soltanto le Assicurazioni Generali rientrano nella classifica delle 100 maggiori società per capitalizzazione di mercato, collocandosi per la precisione al numero 65 con 17,75 miliardi di dollari e guadagnando quattro posizioni rispetto all'anno precedente. Nella graduatoria annuale compilata dal settimanale Business Week sui primi mille gruppi del mondo secondo i valori di mercato alla fine dello scorso maggio, l'Italia vanta 18 rappresentanti contro i 110 del Regno Unito, 148 della Francia, 139 della Germania, 123 del Canada, 1237 del Giappone e 1383 degli USA. La corona è stata assegnata all'angolo olandese Royal Dutch Shell che l'ha sofferta alla nipponica Nippon telegraph and Telephone. Poi seguono otto colossi americani.

Timori dal sindacato per il futuro di Fondiaria

In che misura le operazioni di Fondiaria nell'ultimo biennio sono compatibili con la reale solidità del gruppo? È quanto si chiedono, con accenti preoccupati, i rappresentanti aziendali della Milano Assicurazioni assieme a Fisac Cgil e Fiba Cisl in un documento che ricostruisce «luce e ombre» della «strategia di sviluppo» i cui costi «sono stati sostenuti ricorrendo in prevalenza a cessioni e dimissioni» di una parte del patrimonio. Problemi evidenzianti, nel bilancio 1991, in particolare dai saldi negativi nella gestione assicurativa, nel peggioramento del rapporto sinistri-premi ed altri fattori. Il sindacato ritiene «non può rinviare un serio confronto su ruoli, funzioni, presenza delle singole aziende del gruppo».

FRANCO BRIZZO

Corteo a Torino per la Pininfarina

Piace l'accordo Fiat Ma gli impiegati...

TORINO. L'accordo per la Lancia di Chivasso «regola una questione, ma lascia insoluti i problemi strategici e di prospettiva del gruppo Fiat». A mettere il dito sulla piaga è stato Giuseppe Cerchio, assessore al lavoro della Regione Piemonte, che terrà martedì una seduta aperta del consiglio regionale, dedicata non solo al problema di Chivasso, ma alla «deindustrializzazione» che colpisce l'intera regione e trae in gran parte origine dalle ristrutturazioni della Fiat. L'assessore Cerchio ha segnalato la contraddizione insita in una delle soluzioni individuate per la Lancia: la creazione a Chivasso di un «polo» di fornitori della Fiat-Auto, per occupare una parte di quei lavoratori, potrebbe avvenire col semplice «trasloco» di aziende da altre parti del Torinese, dove si perderebbero posti di lavoro.

A ricordare che la crisi rimane grave sono stati ieri mattina centinaia di lavoratori della Pininfarina, che hanno scioperato 4 ore e sono sciamati nel centro di Torino, manifestando in corteo davanti alla Rai, alla Prefettura ed alla sede della Regione. L'azienda dell'ex presidente della Confindustria ha rotto le trattative con i sindacati dopo aver avviato la procedura per mettere in lista di mobilità/licenziamento 400 dei 1.700 dipendenti. La Regione Piemonte, la provincia ed il comune di Torino e varie amministrazioni del Chivassese hanno chiesto un'incontro urgente al governo Amato sulle sorti dell'industria automobilistica, invocando un «accordo nazionale di programma» che coinvolga enti pubblici e privati. È evidente infatti che la crisi va affrontata sul terreno politico e gli accordi sindacali, per quanto positivi, non possono essere una panacea.

L'accordo su Chivasso è stato commentato ieri dai segretari generali dei metalmeccanici, convenuti a Montecatini per la conferenza d'organizzazione della Fismic. Il segretario di quest'organizzazione, Giuseppe Cavalitto, ha sottolineato come siano state ottenute le principali garanzie chieste dai sindacati. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Gianni Italia della Fim e Luigi Angeletti della Uilim. Il segretario della Fiom, Fausto Vigevani ha parlato di «ottimo accordo», ricordando l'approvazione quasi unanime dei lavoratori di Chivasso che solo la Fiom del Piemonte ha contestato.

Tra i limiti dell'accordo c'è però la parte sugli impiegati, ai quali viene garantito il rientro ma potranno essere trasferiti anche in altre località. Ed infatti la Fim milanese ha dato ieri notizia che l'intesa è stata respinta in assemblea dagli impiegati dell'Alfa di Arese, ben 224 dei quali saranno sospesi a zero ore. Anche il senatore Libertino di Rifondazione Comunista ha definito «precaria» la parte sugli impiegati, aggiungendo che vi sono ombre serie sull'effettiva possibilità di rientro di operai in altri stabilimenti Fiat.

no e di Benevento le officine meccaniche della Piaggio restano per ora nelle casse dello Stato. «Ma è solo un primo passo», si affrettava a dire Franco Marchetti, delegato della Cgil nel consiglio di fabbrica - Ora bisogna aprire una fase di discussione che tenga conto di una prospettiva che non implichi il trasferimento di una parte vitale dell'azienda di Pontedera e che affronti, nel merito, le garanzie per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. I sindacati, insomma, non intendono abbassare la guardia. Il frutto dell'alleanza con le forze politiche e le istitu-

zioni non può andare dispersa e per non lasciare nulla di intentato confermano, per la giornata di oggi, il blocco degli straordinari. Lunedì, invece, si svolgeranno assemblee per ogni turno di lavoro. Intanto Cgil, Cisl e Uil avanzano la richiesta di un incontro con la dirigenza della Piaggio.

Anche il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, mostra una misurata soddisfazione. «È positivo - dice - che il governo abbia congelato l'iter di una delibera fatta a "colpi di mano" e che si lavori perché ci sia una trattativa tra i sindacati nazionali e la Piaggio. Questo è però solo il riconoscimento dovuto ad una giusta rivendicazione». Chiti, che manterrà la sede della presidenza regionale a Pontedera, invita il governo a non «chiarmarsi fuori» dal confronto che si sta aprendo e al sindacato nazionale chiede la capacità di avanzare una proposta che non metta in contrapposizione le esigenze della Toscana e quelle della Campania. Ad Amato Chiti sollecita anche un

Soddisfazione a Pisa. I sindacati: ma non finisce qui

«Congelati i fondi Piaggio? Adesso torniamo a discutere»

Il caso Piaggio non si chiude. Sindacati e presidente della Regione Toscana giudicano il congelamento della delibera del Cipi un «primo passo positivo», ma attendono che la partita sia definitivamente chiusa. La Cna di Toscana e Campania firmano un documento comune per chiedere che gli investimenti al Sud siano aggiuntivi e nuovi e non si riducano al trasferimento di attività produzioni del Nord.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PONTEREDERA (PI). Il consiglio di fabbrica della Piaggio si riunisce di prima mattina. Questa volta nella saletta all'interno della fabbrica e non davanti ai cancelli. Dopo quasi dieci giorni di mobilitazione i lavoratori timbrano, regolarmente, la cartolina. È l'effetto del congelamento della delibera del Cipi ottenuto giovedì sera a Roma al termine dell'incontro tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Fabio Fabbri, e le istituzioni locali e della Regione Toscana. I 318 miliardi stanziati dal già «pensativo» governo Andreotti per trasferire in provincia di Avelli-

no e di Benevento le officine meccaniche della Piaggio restano per ora nelle casse dello Stato. «Ma è solo un primo passo», si affrettava a dire Franco Marchetti, delegato della Cgil nel consiglio di fabbrica - Ora bisogna aprire una fase di discussione che tenga conto di una prospettiva che non implichi il trasferimento di una parte vitale dell'azienda di Pontedera e che affronti, nel merito, le garanzie per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. I sindacati, insomma, non intendono abbassare la guardia. Il frutto dell'alleanza con le forze politiche e le istitu-

zioni non può andare dispersa e per non lasciare nulla di intentato confermano, per la giornata di oggi, il blocco degli straordinari. Lunedì, invece, si svolgeranno assemblee per ogni turno di lavoro. Intanto Cgil, Cisl e Uil avanzano la richiesta di un incontro con la dirigenza della Piaggio.

Anche il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, mostra una misurata soddisfazione. «È positivo - dice - che il governo abbia congelato l'iter di una delibera fatta a "colpi di mano" e che si lavori perché ci sia una trattativa tra i sindacati nazionali e la Piaggio. Questo è però solo il riconoscimento dovuto ad una giusta rivendicazione». Chiti, che manterrà la sede della presidenza regionale a Pontedera, invita il governo a non «chiarmarsi fuori» dal confronto che si sta aprendo e al sindacato nazionale chiede la capacità di avanzare una proposta che non metta in contrapposizione le esigenze della Toscana e quelle della Campania. Ad Amato Chiti sollecita anche un

Genova: oggi il ministro alla prova del fuoco con i camalli

Lunedì i treni si fermano solo per 4 ore

E Tesini precetta i controllori di volo

Scongiorata in extremis, grazie all'intervento della Commissione di garanzia, la paralisi dei treni per 24 ore (e nell'esodo estivo) per protesta contro la Fs-Spa. Fisafs e capistazione accettano di scioperare come i confederali, per sole 4 ore lunedì mattina. Improbabile invece la revoca dei dieci giorni di scioperi articolati degli «uomini radar». Porto di Genova, oggi arriva Tesini. Per i Tir, nuovo decreto in vista

RAUL WITTENBERG

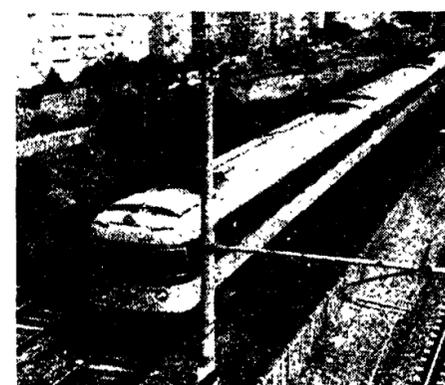
ROMA. C'era da aspettarsi, insieme al nuovo governo arriva il caos dei trasporti su tutti i fronti: dalle ferrovie ai porti, dagli aerei all'autotrasporto. Tocca al ministro Tesini togliere dal fuoco le castagne lasciate dal precedente governo, e oggi a Genova cercherà i margini per una mediazione tra i «camalli» in difesa del lavoro garantito dal monopolio e gli armatori «terminalisti» che invocano la sentenza

Cee contraria alla legge italiana che quel monopolio permette. E ieri, al ministero, una sequela di incontri, prima con i sindacati confederali, poi con quelli dei controllori di volo per scongiurare la raffica di scioperi che per dieci giorni, da domenica 5 a mercoledì 15 ammutolirà a turno le torri di controllo di quasi tutti gli aeroporti italiani.

tesini comunque ha disposto la precettazione dei controllori di volo per la giornata del 5 luglio. Una notizia rasserrenante viene dalle ferrovie, a proposito dello scontro sulla eventuale trasformazione in Spa. L'autonomia Fisafs ha accolto l'invito della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, a far convergere la sua protesta anti-Spa (inizialmente di 24 ore da domenica sera) con quella dei sindacati confederali: quattro ore lunedì nella seconda mattinata. L'Unione Capistazione, che aveva aderito all'iniziativa Fisafs, non potrà che fare la stessa cosa. Quindi le Fs annullano l'elenco dei convogli a lungo percorso da garantire nelle proteste di ventiquattro ore. Si smonta così la prospettiva per gli utenti di affrontare l'esodo estivo sotto la minaccia di blocchi dei treni provocati dai confederali, che l'altro ieri avevano dichiarato la sospensione della tregua sindacale nei periodi festivi e delle

vacanze. Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt avevano così reagito alla programmazione dei treni garantiti da parte dell'Ente, dato che il loro sciopero era di sole quattro ore. Conclusione, rendono noto le Fs, non si viaggia in treno lunedì dalle 9,30 alle 14 perché Fisafs e capistazione si fermano dalle 9,30 alle 13,30, i confederali dalle 10 alle 14.

«Deus ex machina», la Commissione di garanzia è così riuscita a risparmiare al paese - per ora - una drammatica prospettiva nel trasporto ferroviario. Da segnalare inoltre che l'Ente Fs ha spiegato ai confederali che le sue riunioni con i quadri non hanno nulla di antisindacale, trattandosi di un «normale e doveroso dialogo dell'azienda» con il proprio apparato. E riguardo alla Fs-Spa, la questione è stata affrontata dai confederali nell'incontro col ministro, che si è impegnato ad accelerare nel merito il confronto fra le parti.



Cambiamo pagina: i «camalli» genovesi. In attesa di Tesini, gli imprenditori del capoluogo ligure, riuniti nel comitato «Genova porto d'Europa» hanno rivolto al governo un appello all'insegna del «no alla mediazione», affinché faccia suo quanto la Cee ha sentenziato contro il monopolio dei portuali nelle operazioni di carico e scarico. Il ministro dice che viene «per ascoltare» le autorità cittadine e i rappresentanti degli enti locali, in maniera di dotarsi degli strumenti necessari a dipanare l'intricata matassa. Si moltiplicano intanto le adesioni al comitato genovese «anti-camalli», come quelle degli autotrasportatori della Sita (Anita) e della Fita-Cna; e poi Alce, Ance, Fai, Assedi ecc. Durissima la Concommercio sollecita il governo a intervenire «contro l'arroganza della Compagnia portuale» che impedisce «con atti illegali e so-

vente violenti» la libera concorrenza nello scalo.

Nel settore dell'autotrasporto c'è qualche speranza di non replicare i blocchi dei Tir che stanno paralizzando la Francia. Il ministro Tesini ha intenzione di studiare assieme al collega del Tesoro un nuovo decreto (sconti fiscali e aliuti agli investimenti) al posto di quello bocciato dal Parlamento.

Infine, gli «uomini radar».

criticaMarxista
nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

2

Aldo Tortorella Il «caso Milano» osservatorio
Le leghe e la «questione settentrionale». Articoli di Barbagallo, Moio, Pizzinato, Cremaschi, Mavina, Migliavacca e Milana, Buffo, Ciofi

laboratorio culturale
Budaloni Le «tre libertà» e il marxismo
Finelli Gramsci, Marx e il post-moderno

la battaglia delle idee
Ferrara La Repubblica di Sartori
Schede critiche di La Porta, Lichner, Liguori, Morgia, Paoletti
Petruciani Paoletti/Scritti corsari

Abbonamenti Italia L. 50.000, estero L. 70.000, sostenitore L. 120.000
su ccp n. 60604000, intestato a Edizioni Trinità, via del Trionfo 58B, 00187 Roma
Per informazioni telefonare ai numeri 06/6789680 e 06/6874131